


C'è sempre lei a capotavola. S-legami, identificazioni di massa, povertà politica e televisione

Francesco Sinatora

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 4, n° 2, settembre 2009</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
C'è sempre lei a capotavola. S-legami, identificazioni di massa, povertà politica e televisione	
Autore	Ente di appartenenza
Francesco Sinatora	Psicologo, <i>Università di Padova</i>
Pagine 287-292	Publicato on-line il 12 settembre
Cita così l'articolo	
Sinatora, F. (2009). C'è sempre lei a capotavola. S-legami, identificazioni di massa, povertà politica e televisione. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 4, n° 2, settembre 2009, pp. 287-292 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

note

C'è sempre lei a capotavola. S-legami, identificazioni di massa, povertà politica e televisione

Francesco Sinatora

1. Introduzione

“ (...) Ma bisogna anche riconoscere che non si tratta soltanto di semplice decadenza, imputabile come sempre avviene alla debolezza umana, quanto piuttosto del segno del nostro tempo, che da una tale debolezza ha sviluppato un sistema di potere e di esercizio di dominio. Chi ha in sua mano i mezzi tecnici dell'informazione non decide semplicemente di ciò che possa diventare pubblico – con la pilotazione della pubblicità egli possiede anche la possibilità della manipolazione della pubblica opinione. Proprio perché noi siamo più dipendenti nella formazione del nostro giudizio di quanto ci faccia credere la valutazione di noi stessi, di origine illuministica, questo mezzo di potere ha una forza tanto demoniaca. Poiché chi non si confessa la propria dipendenza, e si crede libero quando non lo è, costui diventa il guardiano delle proprie catene. Anche il terrore si basa sul fatto che i terroristi terrorizzano se stessi. Che la ragione stessa sia corruttibile è l'esperienza più fatale fatta dall'umanità fatta in questo secolo (...)” (Gadamer, 1953: 54).

Questo monito di Gadamer, fatto in tempi non sospetti, ha il tono da Cassandra, eppure ci indica una questione fondamentale legata allo strumento televisivo. Già nel 1846 Søren Kierkegaard nel testo “Una recensione letteraria” ci metteva in guardia rispetto ai pericoli della comunicazione di massa, con il suo aspetto di chiacchiera e di parola vuota che rompe il confine tra pubblico e privato. Tema che è stato poi lungamente dibattuto e approfondito filosoficamente, e in particolar modo sulla dimensione della parola, da diversi autori come Heidegger e Benjamin¹.

¹ In Heidegger tale tema viene approfondito, in particolar modo, all'interno di *Essere e tempo*, quando l'autore sviluppa tutta la concezione legata al *Man*, in Benjamin tale problematica invece la si trova all'interno del saggio *La lingua in generale e la lingua degli uomini*.

Con la televisione, il problema della comunicazione di massa assume aspetti ben diversi da quelli messi in evidenza da Kierkegaard. La questione fondamentale è che la televisione abita la casa; è ormai un ospite fisso degli ambienti domestici, è parte quotidiana del convivio dei membri della famiglia. Lei stessa appartiene alla famiglia, e con i membri di questa stringe legami e rapporti vincolari di tipo virtuale. Per comprendere essenzialmente le caratteristiche di tali legami bisogna accennare al fatto di come i sistemi di comunicazione di massa, a differenza di altri sistemi di comunicazione, hanno un *ché* di paradossale dal punto di vista dello spettatore; esso, che è da considerarsi come la collettività, è una assenza nella comunicazione ma non nella interazione. Il telespettatore ha solo una scelta con la televisione accesa: ascoltare. Il fatto di non partecipare più alla discussione politica, cosa che prima poteva avvenire all'interno dei circoli, o a qualsiasi altra forma di associazione, può rappresentare un fattore di ciò che Pedro Demo ha chiamato povertà politica (Demo, 2009). Di fatto uno degli elementi che incentivano la povertà politica è l'assenza di partecipazione alla vita della collettività: pochi scambi interpersonali e poca adesione a qualsiasi forma di associazionismo. Ormai lo spazio per tale dibattito non è più nei quartieri, tra la vita della gente, o all'interno dei bar, ma nella privata abitazione. Esempio è lo spot recentemente uscito di una pay-tv, all'interno della quale i personaggi dello slogan si inventano le scuse più assurde per non incontrarsi fuori e stare a casa a guardare la tv.

Dal 1974, l'anno delle dimissioni di Bernabei, vi è stata in Italia la seconda rivoluzione all'interno del sistema televisivo (la prima risale a tre anni prima con la nascita della prima televisione privata: TeleBiella), poiché da quel anno in poi la televisione sarà un affare politico.

Questa nota vuole concentrarsi proprio sulla politica e su come questa venga messa in scena all'interno del tubo catodico.

2. Sempre politica, senza coscienza

Prendiamo in esame un qualsiasi programma di dibattito politico. La maggior parte di questi ha il medesimo format. C'è un conduttore, dei rappresentanti di una fazione politica, altrettanti rappresentanti della parte avversa, e un pubblico, anch'esso diviso tra destra e sinistra, infine quello da casa. Esso che rappresenta la polis, all'interno del dibattito, risulta essere una assenza come abbiamo già detto.

Questo scenario può essere considerato un formato gruppale di tipo super-acquario², data la vastità potenziale dei fruitori. L'atto di fondazione di questo gruppo, già diviso per fazioni, influenza drammaticamente le dinamiche messe in gioco; esse non sono soltanto presenti, ma non hanno in sé, per la strutturazione del gruppo, nessuna possibilità evolutiva. Anzi, sembrerebbe che ci siano delle difese atte a sostenere altrettante difese.

Nessuno dei partecipanti alla discussione cede la propria posizione di partenza, come se in una partita a scacchi nessuno dei pretendenti avanzasse e cedesse delle posizioni, bloccando, di fatto, l'evolversi della partita. In tal senso anche il conduttore non negozia il conflitto, ma riformula domande che lo sottolineano.

Impossibilità di dialogo rispetto al tema del dibattito indica un gruppo che è incistato in una posizione schizo-paranoide (Klein, 1952), in cui gli elementi scissi non hanno nessuna possibilità di poter essere integrati.

Questi gruppi sembrerebbero estremamente individualizzati, così da non permettere nessuna forma di negoziazione e di identificazione con l'altro. Inoltre, questi programmi, che giocano un ruolo fondamentale nei palinsesti televisivi, si esprimono per tutto il loro durare in due sottogruppi; mirando alla fusionalità con il pubblico televisivo e alla scissione nello studio.

Ma analizziamo in maniera più dettagliata la dinamica dell'assunto di base attacco e fuga (Bion, 1971), che in tali programmi sembra essere perenne, poiché viene sempre evidenziata la possibilità di come la parte avversa sia un nemico da cui difendersi o da cui fuggire.

In apparenza, come ho già indicato, questo gruppo potrebbe sembrare un gruppo di lavoro intorno ad un tema; come sottolinea Bion, esso è in possesso di struttura e di organizzazione, ma si struttura secondo un assunto di base.

Seguiamo l'indicazione di Bion secondo cui gli assunti di base agiscono simultaneamente su diversi piani. Fenomenicamente ciò che appare evidente è la derivazione psicologica in assunto di base Attacco-Fuga, la matrice quindi pro-

² Con tale termine vorrei sottolineare l'aspetto formale e strutturale del sistema di comunicazione fonte-fruitoro della televisione, in particolare modo quello legato allo spettacolo televisivo di dibattito politico. Questi programmi possono vantare di un pubblico intorno al gruppo di discussione, molte volte questo rimane in posizione silente, se non per uscirne attraverso applausi che enfatizzano le posizioni del dibattito che sostengono. Oltre a questo pubblico ve ne è uno potenzialmente illimitato, cioè il pubblico televisivo, che a dispetto dell'altro non può che rimanere in silenzio e assumere una posizione passiva di osservatore di una comunicazione: attraverso un proprio movimento interattivo ma escludendovi il proprio movimento comunicativo

tomentale di Accoppiamento–Dipendenza e la causa l'assunto di base Accoppiamento³.

Voglio dire che se questo gruppo si esprime fenomenicamente secondo l'assunto di base attacco e fuga, esso implicitamente è causato dall'assunto di base di accoppiamento che ogni sottogruppo cerca di instaurare implicitamente con il pubblico televisivo seguendo una matrice protomentale di accoppiamento e dipendenza. Di fatto i sottogruppi presenti rappresentano una delle forme di amministrazione del potere pubblico, cioè sono delle alternative di dipendenza a cui una società democratica può affidarsi. Bion aveva suggerito come il sistema Aristocratico fosse quello più coinvolto nell'assunto di base di accoppiamento, in questo senso suggerisco di sostituire l'Aristocrazia con la sua forma più evoluta civilmente, cioè con il sistema Politico-Mediatico.

I gruppi che sto analizzando dunque entrano a pieno diritto tra i gruppi di lavoro specializzato insieme a Chiesa ed Esercito (da notare che spesso in tali programmi sono presenti rappresentanti dell'istituzione Chiesa), e in cui la cooperazione, indice di un gruppo in L⁴ viene sostituita dalla valenza (Bion, 1971: 124). Questo è molto importante per capire che il pubblico non si schiera da una parte o dall'altra dei sottogruppi per motivi razionali (in termini bioniani, cioè mentalizzati, evoluti, individualizzati), ma per una adesione "(...) spontanea ed inconscia delle qualità sociali della personalità dell'uomo (...)" ad entrare in 'cooperazione' ad un determinato assunto di base (Bion, 1971: 124).

In questo intreccio di dinamiche iper-complesse, il gruppo sembra muoversi in configurazioni diadiche o duali (Corbella, 2003, p.149) in cui le difese non sono messe in atto per evitare un cambiamento, ma sono a supporto della massificazione. Le configurazioni diadiche toccano quell'area di onnipotenza narcisistica che aiutano ogni sottogruppo a massificare il rapporto con lo spettatore.

Per finire analizziamo in maniera più dettagliata il destino dello spettatore. Lo spettatore non può operare una negoziazione con il mezzo di comunicazione, può soltanto ricevere un'informazione, non per questo però i suoi meccanismi di identificazione cessano di funzionare. A questo punto mi sembra interessante utilizzare lo schema del Triangolo Drammatico (Karpman, 1968). Le tre posizioni descritte dal triangolo sono: Vittima, Persecutore e Salvatore. Solo

³ In Bion gli assunti di base non sono operanti uno alla volta, essi operano simultaneamente su diversi livelli che vengono evidenziati attraverso *causa, derivazione e matrice*. Questa impostazione viene approfondita da Bion per esplicitare come il sistema proto-mentale da lui teorizzato riguardi mente e corpo simultaneamente, e che il suo utilizzo può essere di utilità sia per la comprensione di malattie organiche sia per fenomeni sociali, come l'economia (Bion, 1971, pp. 106 – 121). Noi utilizzeremo questo sistema per studiare, in parte, i molteplici piani proto-mentali attraverso cui la comunicazione mediatica dei gruppi di discussione politica opera.

⁴ Abbreviazione usata da Bion per indicare il gruppo razionale o di lavoro.

all'ascolto di queste tre parole qualche lettore potrà sentire dentro la propria testa un ronzio rispetto ai personaggi giocati negli ultimi 15 anni dai politici italiani, che di volta in volta si propongono come vittime (per esempio del sistema giudiziario), oppure come salvatori della patria ecc. All'interno di questi programmi televisivi il gioco proposto è continuamente questo, dove lo spettatore è costretto, per valenze proprie, a situarsi in uno dei tre vertici del triangolo, cioè accoppiarsi, e identificarsi, di volta in volta o con il persecutore, o con la vittima, o con il salvatore, prendendo così parte alla dinamica di massificazione. Sembrerebbe che lo spettatore sia una figura del tutto ottusa, e così è, o meglio nel rapporto con il mezzo di televisivo non può essere altrimenti poiché non c'è possibilità dialettica con il mezzo, e senza dialettica, intersoggettività, confronto e negoziazione ciascun soggetto è stupido. Riconoscere ciò, forse, vuol dire almeno non diventare i guardiani della propria stupidità.

Bibliografia

- Bion, W.R. (1961). *The Experience in Groups*. London: Tavistock Publications, [tr.it. Esperienze nei gruppi. Roma: Armando, 1971].
- Corbella, S. (2003). *Storie e luoghi del gruppo*. Milano: Cortina.
- Demo, P. (2009). *Political Poverty*. Conferenza tenutasi a Roma in occasione del 17th Congress I.A.G.P. Groups in the time of conflict.
- Gadamer, H. G. (1953). *Wahrheit in den Geisteswissenschaften*. Deutsche Universitätszeitung: Mitteilungen der deutschen Forschungsgemeinschaft, 9 (1954), pp.6-7. [tr. it. Verità nelle scienze umane, in Verità e Metodo 2 – Integrazioni. Milano: Bompiani, 1996]
- Karpman, S. (1968). *Fairy Tales and Script Drama Analysis*. Transactional Analysis Bulletin, 7, 26, pp.39-43.
- Kierkegaard, S. (1846). *Una recensione letteraria*. [tr. it. Borso D. (a cura di). Una recensione letteraria. Milano: Guerini e Associati, 1995].
- Meduni, E. (2002). *Televisione e società italiana. 1975-2000*. Milano: Bompiani